

## PRIMI AMORI

Raccontino mensile di Antonio Lazzarini

Nel periodo immediatamente successivo all'ultima guerra, Toniuccio Larini andò ad abitare, per qualche tempo, nel quartino che lo zio Alberto S. teneva in un palazzo, ormai scomparso, quasi affacciato sulla spiaggetta di fronte alla Gaiola.

Toniuccio aveva diciotto anni, una fame stratificatasi durante un quadriennio di cibo razionato dalle tessere annonarie ed una sana, istintiva voglia di esperienze amorose.

La fame, alla Gaiola, non riuscì a soddisfarla nemmeno quando a Ferragosto, in mancanza d'altro, ingoiò, una dopo l'altra, le dodici uova sode comperate da una contadina del luogo, con le conseguenze 'corporali' che ognuno di voi può immaginare.

L'esperienza amorosa, invece, ebbe modo di farla con minor trauma e più romanticismo.

Difatti, non gli erano sfuggite le acerbe grazie della figlia più giovane di Ferdinando, il pescatore che abitava al pianterreno e affittava le barche ai radi villeggianti.

Uno spizzico di sorriso oggi, una parulella domani, e la quindicenne Angela, detta 'Ngiulina, acconsentì a fidanzarsi - di nascosto dei suoi, beninteso - con il nuovo e simpatico coinquilino.

Non era facile incontrarsi di giorno, perché 'Ngiulina era ben sorvegliata dai suoi tre fratelli. Di sera, però, con la scusa di prendere nu' poco 'e frisco, essa usciva nel cortiletto dove don Ferdinando era solito ammucciare remi, reti, ancore ed altri attrezzi marini.

Dal terrazzino sovrastante, in un angusto spazio ricavato tra il muro ed un pollaio, si sporgeva Toniuccio che, stendendo le braccia verso il basso, riusciva a toccare le mani ed il volto di 'Ngiulina la quale, a sua volta, per avvicinarsi a lui, cercava un assai instabile rialzo salendo sulle nasse e sul groviglio di reti e cordami.

Si amarono così dolcemente, in quelle sere d'estate, divisi da un muro alto due metri e senza badare al precario equilibrio dei sostegni.

Quando 'Ngiulina si muoveva troppo, ceste e nasse scricchiolavano stranamente, quasi a voler richiamare la fanciulla alla prudenza.

Quando era il giovane a sporgersi in modo eccessivo, le galline del pollaio cominciavano ad agitarsi, starnazzando per rimproverarlo.

Il cinque settembre ci fu luna piena: un incanto quel mare argentato, con la sagoma della Gaiola sempre scura d'ombre e di mistero ed il riflesso della lampara di don Ferdinando che s'allontanava per la pesca notturna.

L'appassionato Toniuccio si rimise anche quella sera a testa in giù per cercare il viso della fanciulla e mormorò, pensando alle vicende di Romeo e Giulietta: --Eh, qui ci vorrebbe proprio una treccia bionda..."

--Che treccia? - domandava 'Ngiulina allarmata.

-- Non ci badare...-- rispondeva il ragazzo - E' soltanto una reminiscenza scolastica, la storia di Montecchi e Capuleti, di cui noi abbiamo invertito le parti..."

Poi, dopo le prime effusioni, era la fame giovanile a riprendere un prosaico sopravvento e i due si domandavano a vicenda cosa avevano mangiato e, comparando i due pasti, lui finiva per esclamare, anche quando non era il caso di dirlo: -- Basta, ho capito, sei andata meglio tu!, perché già sapeva che 'Ngiulina non sarebbe venuta senza il solito cuppetiello di gamberi o di calamari fritti tolti di nascosto dal piatto della cena.

Il tempo di quei furtivi incontri notturni sembrava stemperarsi in brevi attimi tra lievi carezze al viso, mani avvinghiate, sguardi sospirosi alle stelle cadenti

e lo scongiuro di rito al verso beffardo d'una civetta. Quell'ora, tra le nove e le dieci, si riempiva delle parole di tutti i veri innamorati, intenti a dirsi mille cose senza senso che deliziavano lui perché dette da lei e viceversa.

Poi, il 15 ottobre riaprirono le scuole e Toniuccio dovette lasciare la Gaiola per tornare a casa dai genitori e al suo vecchio liceo, il Giambattista Vico.

Fu un gran dolore per entrambi, benché avessero saputo, sin dall'inizio, che il loro amore si sarebbe dissolto con le prime avvisaglie dell'autunno.

Concordarono un ultimo incontro per il mattino successivo, riuscendo a rimanere per la prima volta davvero soli, nascosti dietro un costone tufaceo d'epoca romana. Dapprima imbarazzati, quasi senza saper più intrecciare nemmeno le mani, poi s'abbracciarono emozionatissimi.

Un bacio, il primo bacio d'amore di 'Ngiulina e Toniuccio. Chi l'avrebbe immaginato? Singhiozzarono venti minuti, squassati dalla bufera d'uno strazio che sembrava intollerabile ed altro non era che un pianto liberatorio.

La loro giovinezza, se proprio non finì quel giorno, ne rimase per sempre traumatizzata.

Toniuccio salì sul filobus della linea 40 alla fermata del Capo di Posillipo per raggiungere una parte della città che a loro due, in quel momento, sembrava lontana come l'America, anziché Via Salvator Rosa.

'Ngiulina in lacrime andò a rannicchiarsi sulla spiaggetta sotto casa, chiedendo conforto alle piccole onde e serrando nelle mani di bambina vuote conchiglie e sassolini colorati...

Il lento scorrere del tempo ha rimarginato la ferita dei due innamorati, ma ugualmente, Toniuccio non può tornare senza turbamento a Marerchiaro e alla Gaiola, né rievocare senza malinconia la delicata immagine di 'Ngiulina aggrappata alla cresta del muro, con i piedi puntati su rezze e nasse odorose d'alghe e le mani protese per essergli più vicino, il più vicino possibile.

E' passato oltre mezzo secolo...eppure domenica mattina, sul sagrato di S. Maria del Faro, Toniuccio Larini, - ovvero, il distinto prof. Larini, conosciuto e stimato scrittore - nel leggere il nome di " 'Ngiulina II" sulla prora d'un cabinato all'ancora, nel sentire una bimba rivolgersi ad un'anziana signora chiamandola 'nonna 'Ngiulina', s'è scosso intenerito, sciogliendosi ancora una volta in un brivido di pietà soave.

